

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 69 (2000)
Heft: 3

Artikel: La conversione nella Divina Commedia
Autor: Godenzi, Giuseppe
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-52918>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La conversione nella *Divina Commedia*

Giuseppe Godenzi commenta alcuni illustri esempi di ravvedimento in punto di morte nel poema dantesco e si sofferma in particolar modo sui personaggi di Adriano V, Manfredi, Buonconte da Montefeltro e Sapia, personaggi che, ovviamente, si trovano nel Purgatorio. Quello della conversione, o del pentimento, è un motivo ricorrente in tutta la Divina Commedia e, secondo il nostro autore, uno tra i più importanti.

(V.T.)

Parlando di conversione, si pensa subito ad una conversione religiosa, ma si può considerare la conversione in senso più ampio, cioè tenere conto anche di quella che possiamo chiamare ‘laica’: purché si tratti di un passaggio evidente e sentito da un modo o concezione ad altri, in un autore che parli di se stesso (si pensi alle autobiografie) o di un suo personaggio. In questo senso possiamo parlare di vere e proprie conversioni nella *Divina Commedia*, oppure di conversioni in punto di morte, come è il caso dei «morti per forza» del *Purgatorio*, o ancora di semplici ravvedimenti o conversioni morali, ma anche stilistiche, poetiche, politiche, ecc.

Non considereremo qui le conversioni religiose come quella di Costantino, che provocò una specie di non-conversione da parte della chiesa. Nella prima cantica infatti non possiamo parlare di vere e proprie conversioni; basti pensare a quella falsa di Guido da Montefeltro.

Non prenderemo in considerazione neppure le conversioni politiche, stilistiche, poetiche. In quanto alle conversioni morali, ad un cambiamento di strada che, espresso in termini neotestamentari, la metánoia significa una mutazione interiore, basterà pensare al solo esempio di Dante stesso attraverso i tre regni. Se pensiamo all’ultima parte del viaggio infernale di Dante, l’uscita dal regno del male è così pittorescamente immaginata dal poeta, da rivestire un profondo senso morale: la via della salute, della salvezza, inizia nel momento in cui la nostra anima opera una conversione, sfuggendo al dominio del demonio per tendere alla grazia divina. E negli ultimi versi il poeta esprime tutta l’ansia dell’anima sua e della nostra, che ormai aspirano alla liberazione, ad un mondo più dolce e più sereno.

L'inclinazione giovanile di Dante verso gli amori terreni, gli onori, le ambizioni; tutto diventa inclinazione verso un amore idealizzato, verso la grazia, verso la Beatrice purificata e beata. La confessione di Dante è chiara:

...le presenti cose
con falso lor piacer volser miei passi,
tosto che il vostro viso si nascose (*Purg.*, XXXI, 34-36)

Dante, alle soglie del *Paradiso*, respinge quell'intricato groviglio di passioni terrene, quell'irrequieta parentesi mondana, per rivolgersi alla luminosa Beatrice, in una progressiva e totale conquista della vera realtà immortale. Il viaggio di Dante attraverso i tre regni oltremondani è un ritorno alle certezze fondamentali della sua anima. La visione dell'inferno rappresenta infatti la corruzione e il peccato; e l'itinerario dantesco è la storia di una conversione; conversione d'un peccatore, che, per la mediazione della ragione, rappresentata da Virgilio, accompagnato sulla via del pentimento, raggiunge il regno della grazia, della gloria, della pace. Le conversioni che a noi interessano particolarmente sono quelle legate strettamente al tema della morte, sono cioè i ravvedimenti dei peccatori o in vita o in punto di morte. Dante, con questi esempi, mette in rilievo il timore medievale della morte, il cui avvicinarsi era necessariamente uno stimolo al pentimento. E il poeta li descrive in modo preciso, mettendo in evidenza ogni volta il momento della loro conversione. Parla il papa Adriano V:

La mia conversione, ohmè!, fu tarda;
ma come fatto fui roman pastore,
così scopersi la vita bugiarda (*Purg.*, XIX, 106-108).

Conversione tardiva, questa di Adriano V, avvenuta verso la fine della sua vita, al momento stesso dell'ascensione al soglio pontificio; fino allora era vissuto avaro. E Dante non dà degli accenni generici, come fa in generale, tratti che non spiegano la ragione intima della conversione, ma, tutt'al più, le circostanze esteriori, che l'accompagnarono; qui il poeta dà la ragione del ravvedimento del genovese Ottobuono dei Fieschi: è l'insufficienza delle soddisfazioni che procurano i beni mondani, le ricchezze, gli umori, la potenza. A questa conversione di Adriano V si possono bene applicare le parole della conversione di Sant'Agostino: «Fecisti, nos. Deus, ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te». Il Fieschi si è convertito spiritualmente, passando dalla ricerca della ricchezza e degli onori mondani all'amore di Dio, quello stesso amore a cui ritorna Dante accedendo al paradiso, perché il passaggio dal terreno al celeste si attua nel profondo.

Accanto al pigro Belacqua, che rappresenta un caso particolare di pentimento, il canto III, con Manfredi, il canto V, con Buonconte da Montefeltro e il canto XIII del *Purgatorio*, con Sapìa, sono i più caratteristici per gli episodi di conversione in punto di morte. Dante precisa ogni volta le circostanze della morte:

Poscia ch'io ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a quei che volentier perdona.

Orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia
che prende ciò che si rivolge a lei (*Purg.*, III, 118-23)

Avendo ricevuto due ferite mortali, una al volto ed una al petto, si pentì dei suoi «orribil» peccati.

La drammaticità delle circostanze in cui Manfredi trova la morte, è attenuata dal pentimento, da quel «piangendo» quasi elegiaco e dall'atteggiamento cristiano del pentito, che trova conforto nella «bontà infinita» di Dio.

«Di vita uscimmo a Dio pacificati»: così si esprimono i peccatori «per forza morti», coloro che morirono di morte violenta e che si convertirono «a l'ultima ora».

Buonconte, uomo d'armi, termina la sua vita solitario, sanguinante e in fuga in un paesaggio montagnoso; lo scatenarsi degli elementi atmosferici, il corpo trascinato e sbattuto dalle acque sottolineano vigorosamente l'immagine della morte; e ad accentuarla si aggiungono le potenze spirituali, l'angelo e il demonio, che si contendono, non il corpo, ma l'anima; in tale commovente e dolorosa attesa della morte, Buonconte si converte; e avverte Dante: «e tu 'l ridì tra' vivi», racconta agli uomini come fui salvo, grazie all'intercessione di Maria.

Ancora più rapida la descrizione del momento della morte e del pentimento nell'episodio di Sapia. Qui il ravvedimento è espresso in poche parole, che riflettono bene la paura dalla morte nella protagonista; quei toni luminosi di soddisfazione personale per la disfatta dei senesi si mutano in ombra meditativa al momento del trapasso:

Pace volli con Dio in su lo stremo
de la mia vita (*Purg.*, XIII, 124-25)

Appare chiaro dagli esempi del *Purgatorio* che il motivo della conversione, del pentimento, è strettamente legato a quello della morte. L'evoluzione simboleggiata dal viaggio ultraterreno nella *Commedia* è la storia di un lento ma sicuro ravvedimento. E il cammino è costellato di singoli esempi di conversioni altrui (rapide ed evidenti), sicché il motivo ritorna sempre di nuovo, come uno dei più importanti del capolavoro dantesco. Nella prima cantica, con quelle anime che necessariamente stanno affondate nella loro colpa oltre che nella loro pena sentiamo l'angoscia della non-conversione.

I beati godono la meritata felicità e possono sorvolare più facilmente su certe passate agitazioni. Cacciaguida, ricordando la sua morte violenta in guerra, simile a quella di Buonconte da Montefeltro, a differenza del personaggio del *Purgatorio* non dice d'essersi abbandonato a preghiere o pentimenti all'ultimo istante. Piuttosto, nella terza cantica, i tre esami di S. Giacomo, S. Pietro e S. Giovanni a Dante su fede, speranza e carità, suggellano il ravvedimento del personaggio protagonista, annunciato nella sacra rappresentazione degli ultimi canti del *Purgatorio* (Dante al cospetto della severa Beatrice), facendo il punto del livello ormai toccato da lui nel cammino spirituale. Da quand'era smarrito nella selva e non sapeva parlare nemmeno a se stesso, a ora che tiene testa ai tre grandi santi perché la sua spiritualità religiosa è pienamente sviluppata, è diventato un altro uomo: c'è stato di mezzo un'ascesa che, lenta e graduale fin che si vuole, corrisponde a una specie di conversione quando la si considera nel suo complesso a posteriori. Si è

compiuto quel viaggio che era stato punteggiato da interventi della Grazia nelle sue varie forme. Ne era un simbolo, in fondo, lo stesso messaggero celeste che faceva aprire la porta della città di Dite dopo la quale si trovavano per primi gli eretici.

Ma la cantica delle conversioni è il *Purgatorio*. Vi si troviamo degli esempi di varia specie (in grande prevalenza «ravvedimenti» indicati con piena consapevolezza. La preferenza va ai ravvedimenti in punto di morte (violenta o no): Manfredi, Jacopo del Cassero, Buonconte, la Pia e Sapia, Forese; e il caso particolare di Belacqua in rapporto con la sua pigrizia. Per merito di simili casi il poema dantesco riflette con tutta evidenza il senso e timore medievale della morte, il cui avvicinarsi era causa quasi obbligatoria di ravvedimento.

Dante ogni volta dice al lettore, con precisione e, abilmente, con formule sempre nuove, se l'anima purgante si convertì solo in punto di morte o prima. Nel corso della vita, papa Fieschi (con quella bellissima motivazione psicologica: «Ma come fatto fui roman pastore. / Così scopersi la vita bugiarda. / Vidi che lì non si quetava il core. / Né più salir potiesi in quella vita; / Per che di questa in me s'accese amore»). Stazio, Guinizelli («e già mi purgo / Per ben dolermi prima ch'a lo stremo»). In quanto al risultato estetico, si può ben dire che dove viene presentata la conversione è anche probabile che si trovi una pagina bella del poema.